

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria

Cattolica Italiana - Anno XIV - n. 21 - 15 novembre 1958

Direttore: Carlo Maria Gregolin - Condirettore: Leandro Castellani - Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abbonamento semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 4938. Decreto 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Le autorità accademiche del Politecnico di Milano hanno deciso, qualche tempo fa, di limitare il numero di immatricolazioni di quella facoltà. Il provvedimento è stato determinato dall'incremento notevole e costante degli studenti iscritti al Politecnico, che non avrebbe potuto far fronte a un nuovo ulteriore aumento della popolazione studentesca. Il caso ha suscitato non poco scalpore fra gli studenti e il Ministero della Pubblica Istruzione, dietro sollecitazione anche degli OORR., ha raccomandato di promuovere quei provvedimenti atti a ovviare alle più sensibili deficienze di mezzi del Politecnico.

Non ci interessano ora i particolari o le possibili giustificazioni dell'accaduto, ma solo l'occasione per qualche considerazione.

In un momento in cui l'incremento tecnico e industriale postula, anche in Italia, l'esigenza di un fabbisogno di tecnici che si prevede a breve scadenza, di gran lunga maggiore al ritmo di «produzione» delle nostre facoltà scientifiche, in un momento in cui anche la pubblica opinione è particolarmente sensibile al problema, dibattuto anche sulla stampa quotidiana (per es. la serie di articoli del prof. Buzzati-Traverso sul «Giorno») la decisione del Politecnico ha inteso sottolineare come ad un'esigenza numerica non sia possibile rispondere trasformando un istituto universitario in una semplice «scuola di avviamento» di tipo superiore e che innanzi tutto vi è un problema di qualificazione scientifica e professionale, problema che la



università eluderebbe qualora fosse nella impossibilità materiale di fornire gli strumenti necessari ai suoi fini.

Risultano ancora una volta confermate le istanze che hanno portato al varo del «Piano Decennale per la scuola». In questo senso la decisione del Politecnico va interpretata come un nuovo sintomatico atto di denuncia.

Ma vorremmo che fosse allontanato il pericolo di una diversa interpretazione del fatto, che è sembrata affiorare su certa parte della stampa: e cioè che la soluzione del cosiddetto «numero chiuso» rappresenti un optimum, da adottare particolarmente in quegli istituti universitari dedicati alla formazione di professionisti nei campi dell'industria e della tecnica. Vale allora riaffermare come non sia lecito assolutamente mettere in discussione il diritto di ogni cittadino alla scelta del proprio orientamento scientifico specie quando questo sembra collimare con il tipo di fabbisogno di professionisti, nonchè il diritto di ogni cittadino, che lo desidera e ne sia capace, a pervenire sino al più alto grado dell'istruzione superiore.

Per altri mezzi, crediamo, passa l'indicazione che una determinata comunità può dare ai suoi giovani circa le professioni di cui essa, in un particolare momento del suo sviluppo, maggiormente necessita. La soluzione di determinare aprioristicamente e assolutisticamente la proporzione numerica fra i diversi tipi di professione non potrebbe non essere massiccia e imposta dall'esterno, specie quando, come in questo caso, fosse inesatta nelle sue conclusioni; comunque, a prescindere dall'esito che avrà la vertenza, ci sembra, in definitiva, che lo episodio sia un nuovo sintomo del difficile rapporto che oggi lega l'università italiana (anche nelle concrete possibilità finanziarie di far fronte ai suoi impegni) alle esigenze della comunità. Solo favorendo un più stretto colloquio fra questi due termini (da un lato, stimolando l'università verso una sempre più piena comprensione della sua funzione e della sua autonomia, dall'altro, stimolando la comunità a considerare come un suo momento vitale e documentandola nei suoi problemi) sarà possibile che l'università acquisti, avvertita delle esigenze della comunità in cui è posta e pronta a farsi coscientemente fronte, un ruolo più consono e più preciso. (I. d.)

Significato dell'Assemblea Federale

Anche quest'anno, alla fine di dicembre, ci troveremo insieme per il Convegno Dirigenti e l'Assemblea Federale, per riflettere sui nostri compiti, per valutare lo stato della Federazione, per identificare e promuovere le linee di lavoro sempre più aderenti alla attuale situazione universitaria, alle esigenze delle nuove generazioni.

Se guardiamo alle sessioni dell'Assemblea Federale di questi anni, troviamo la Fuci impegnata a tradurre i propri orientamenti fondamentali, la propria caratterizzazione universitaria e religiosa nello stesso tempo, in indirizzi e in linee operative adeguate al processo di sviluppo della realtà sociale, spirituale in cui vive.

Mentre i congressi, i convegni specializzati, gli incontri federali in genere, sono l'espressione di un orientamento, generale o particolare, della Fuci, e la messa a punto di una valutazione su problemi e avvenimenti del nostro tempo, che più da vicino la riguardano; l'Assemblea Federale verifica la validità di questo discorso comune perchè ha le possibilità di cogliere non soltanto come esso si viene teoricamente svolgendo, ma come si attua, come si concreta nei circoli. E' infatti nei circoli che si costruisce positivamente la Fuci, viva e rispondente alla realtà sociale e universitaria, perchè è in essi che ciascuno ha modo di sviluppare se stesso in una assunzione e una sintesi personale dei vari elementi, in uno scambio di valori con la comunità. E' nei circoli che la

comunità fucina prende coscienza delle proprie responsabilità nell'ambiente, nelle università, e cerca di realizzarle.

Per questo l'Assemblea Federale, non è chiamata soltanto a dare il proprio giudizio sulla linea e sul lavoro della Federazione ma ad esaminare l'atteggiamento di accoglienza o meno che esso ha nei circoli, la reale capacità di rispondenza di questa linea alle esigenze degli universitari, ai problemi dell'Università, alle situazioni ambientali e interne dei piccoli e grossi circoli; a precisare, in base a ciò, le linee operative più rispondenti ad approfondire ed estendere l'azione formativa che la Fuci per i suoi fini si propone.

Ci pare che questo impegno, di continua verifica della validità dei propri indirizzi, in tutti i momenti di vita della Federazione, e in particolare nella vita dei circoli, se non può non essere di ogni Federale, lo sia in modo speciale dell'Assemblea 1958.

All'Assemblea di Rapallo e nel lavoro successivo ci pare infatti che la Fuci abbia riscontrato una maggior coscienza dei propri compiti, una certa chiarezza nel proprio indirizzo formativo, assumendo e organicamente sistemando, nel patrimonio tradizionale, le acquisizioni degli ultimi anni: l'impegno cioè continuamente riferito ad aiutare le persone in una crescita armonica, con una azione unitaria che tenga presenti, nel loro valore e in un rapporto tra i valori, tutti gli elementi che confluiscono a ca-

atterizzare la vita di un giovane universitario. Così il motivo culturale è visto non come la componente esclusiva dell'azione formativa, ma costantemente determinato e alimentato dal motivo religioso (non è senza ragione la scelta del tema «vita religiosa e vita intellettuale»).

L'attenzione si è rivolta ai vari settori nei quali si costruisce e si realizza la vocazione universitaria: dallo studio delle facoltà (come disciplina e come professione), dall'attenzione ai problemi dell'Università (come cultura e come istituzione), all'esame della situazione culturale, civile, morale, religiosa della società italiana; in ciascuno di questi ambiti, con lo sforzo di assumere la dinamica realtà storica, testimoniando in essa la ricchezza dei valori perenni.

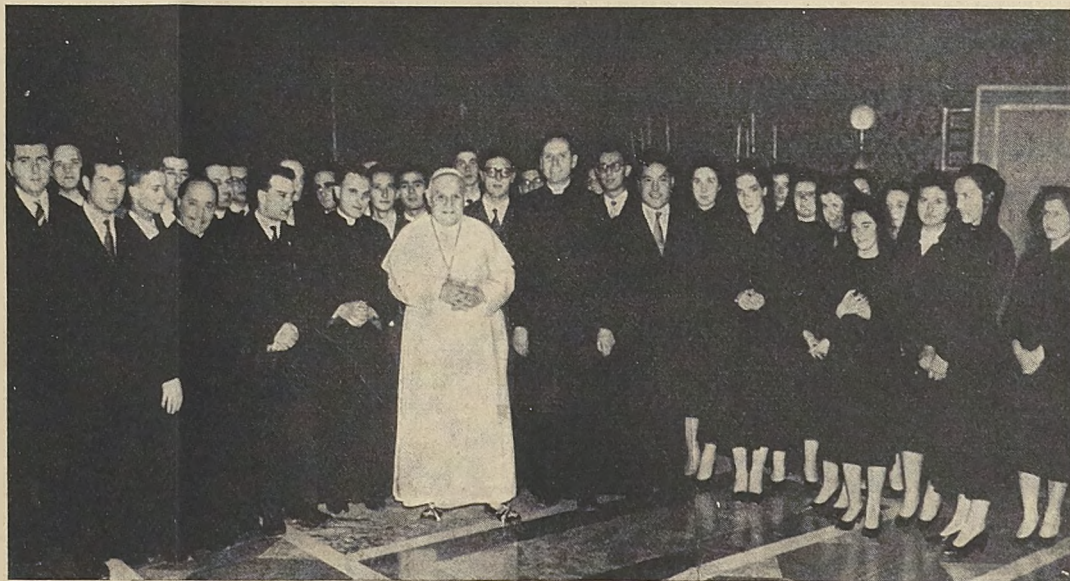
In un impegno di comprensione dei problemi che la società pone alla coscienza degli intellettuali, si è cercato di rispondere da un lato con un invito ad approfondire il significato di una particolare professione o di una particolare disciplina, dall'altro con una riflessione culturale e filosofica, sollecitata da questo approfondimento, sulla vita umana nel suo complesso, con un richiamo al valore che la Teologia, e l'esperienza cristiana, ha per illuminare e vivificare qualsiasi realtà. E si è anche più chiaramente inteso che, per rispondere ai problemi che la società pone agli intellettuali, accanto a una maturazione di idee

Elisa Bianchi

(Continua a pag. 2)

Il Consiglio Superiore dal Papa

Sabato 15 novembre, il Consiglio Superiore della FUCI, riunito a Roma per uno dei suoi periodici incontri è stato ricevuto dal S. S. Giovanni XXIII che ha avuto per la Federazione parole di compiacimento e di incoraggiamento a perseverare nell'opera di apostolato nel mondo dell'Università.



Le elezioni negli Stati Uniti

L'esito delle recenti elezioni negli Stati Uniti, che hanno visto clamorosamente vincitori i democratici — mentre ancora alla Casa Bianca Eisenhower rappresenta la rapida ascesa repubblicana di sei anni or sono — pone alla nostra attenzione alcuni problemi che, necessariamente, investono gli interessi di tutto il mondo.

Secondo un'opinione abbastanza diffusa gli americani si orientano, dai tempi del new deal, e cioè dall'amministrazione Roosevelt, secondo una regola abbastanza semplice: in momenti di temuta o manifesta emergenza ricorrono al governo dei democratici, in momenti invece di raggiunta sicurezza affidano la salvaguardia delle loro posizioni ai repubblicani. Le due amministrazioni differirebbero, appunto, in una maggiore tendenza all'intervento (sia sul piano economico interno sia su quello internazionale), e quindi in un maggior senso di responsabilità — una specie di austerità all'americana — che dovrebbero assumersi tutte le categorie sociali del popolo americano, sia infine in una maggiore apertura verso i punti di vista oltreoceani. E' chiaro, ce ne avvertano continuamente gli esperti di politica statunitense, che all'interno di due grandi partiti viventi nell'ambito di un sistema politico che non è, come in alcuni paesi europei, in discussione, le divergenze sono molto minori e molto maggiori, all'interno di ogni singolo partito, le sfumature: per cui si danno democratici più « conservatori » di alcuni repubblicani e viceversa; queste sfumature, tra l'altro, permettono di comprendere come possa darsi un'amministrazione rappresentata — non solo nominalmente — da un presidente repubblicano e sostenuta da organi legislativi a composizione democratica.

Non ci interessa tuttavia questa delicata e difficile analisi delle caratteristiche culturali della classe politica statunitense, quanto piuttosto una riflessione sui motivi che possono aver indotto gli americani alla recente scelta e, infine, sulle prospettive future che se ne possono trarre.

Alcuni fenomeni, piuttosto rilevanti, sembrano aver fatto riflettere gli americani: sul piano della politica economica (interna e internazionale) sembra che la recessione abbia evocato i fantasmi della grande crisi del '29 e delle difficoltà (legate, non a caso, all'inventiva e al coraggio dell'amministrazione democratica) che seguirono e che furono affrontate per superarla; quale che sia l'attuale previsione economica americana, pare che i voti democratici vogliano suggerire maggiore cautela e più equa e solidale ripartizione dei rischi e degli scompensi.

Sul piano della politica in senso classico (rapporti di forza internazionali) sembra che due siano i problemi che hanno avuto un grosso riflesso nell'opinione pubblica americana, motivandone un giudizio sfavorevole per l'amministrazione repubblicana: la debolezza mostrata negli ultimi anni dagli alleati europei di fronte ad alcuni grandi problemi internazionali (Medio Oriente, riunificazione tedesca, politica francese in Africa, riconoscimento della Cina, ecc.) la ripresa della guerra fredda da parte di Kruscev, motivata dai continui successi tecnici ed economici della Russia ed espressa nel modo così poco comprensibile che tutti sappiamo: di fronte ad entrambi i problemi pare che gli americani (ne fanno fede molti articoli, assai letti, di W. Lippman) si siano posti il quesito di un riesame ab imis della loro politica internazionale; e i voti democratici starebbero a significare una maggiore prudenza e un tentativo di comprensione nei termini più realistici del punto di vista non strettamente americano.

Questa affermazione di realismo politico (fatto di coraggio senza arroganza) suona ammonimento e conforto per gli europei come per gli uomini di tutto il mondo desiderosi della pace.

Il successo della pace nel mondo dipende per buona parte — non si può dire se la maggior parte o no — dall'atteggiamento americano nei confronti degli europei, dei sovietici e dei medioorientali; se è difficile giustificare il comportamento russo-cinese non è facile trovare ragioni a conforto della politica europea. Gli americani sono quindi nella condizione di doversi esporre permanentemente di fronte a pretese manifestamente ingiuste, agli squilibri che queste comportano, all'inesperienza politica (al livello mondiale) di alcune dirigenze.

Ma il primo passo per superare le difficoltà, anche quando vengono dagli altri, è certamente quello di cominciare a rivedere il proprio modo di considerarli e di considerare se stessi in rapporto agli altri: una più appropriata disposizione verso gli altri può consentire di raggiungere risultati che si credevano irraggiungibili, o sui quali si era seriamente dubitato.

In questa speranza di maggiore equilibrio politico, malgrado le obiettive difficoltà che provengono dal mondo orientale, sta forse la chiave del successo democratico nelle recenti elezioni e il consenso che ha suscitato, si può dire, in tutto il mondo. (f. c.).

Convegno Dirigenti e Assemblea Federale

Salerno 27-30 dicembre 1958

Convegno Dirigenti

27 DICEMBRE

mattino - prima relazione: « L'impegno intellettuale del cristiano ».
pomeriggio - seconda relazione: « L'impegno religioso dell'intellettuale ».

28 DICEMBRE

mattino - terza relazione: « Come la Fuci vuole essere presente nell'Università ».
pomeriggio - Commissioni per interessi: Teologia - Facoltà - Attività Universitarie - Vita Federale

29 DICEMBRE

mattino - quarta relazione: « Come la Fuci si costruisce: il circolo ».

Assemblea Federale

29 DICEMBRE

pomeriggio - Relazione introduttiva e discussione generale in commissioni per zona.

30 DICEMBRE

mattino - Discussione generale in assemblea plenaria e presentazione delle mozioni entro le ore 14.
pomeriggio - discussione e votazioni delle mozioni.

La quota di partecipazione per il Convegno Dirigenti, che va dal pernottamento del 26 al pranzo del 29 è di L. 3.000; per la Assemblea Federale la quota, dalla cena del 29 al pernottamento del 30, è di L. 2.000.

La virtù della giustizia

Dopo la prudenza, virtù che indica che cosa si deve fare in concreto in ogni campo della vita pratica, la più eccellente delle virtù cardinali è la giustizia.

E' la virtù che sollecita la volontà a non darsi pace finché non ha dato agli altri quello che agli altri spetta.

E' pertanto una virtù essenzialmente altruista.

Mentre infatti la forza e la temperanza giovano direttamente a chi le pratica, e solo indirettamente giovano agli altri; la giustizia fa uscire l'uomo da se stesso per occuparsi degli altri, affinché gli altrui diritti siano rispettati.

Anche la carità è una virtù essenzialmente altruista; ma la carità ci fa dare agli altri quel che è nostro, mentre la giustizia ci fa dare agli altri quello che agli altri spetta.

Gli uomini conoscono l'eccellenza di questa virtù, e anche quando sanno di non possederla personalmente

(Continua da pag. 1)

è richiesta una crescita umana totale, una sensibilità all'ambiente, una personalità morale, una vita religiosa autentica. Si sono cioè riconquistati quei valori di vita personale, costantemente sollecitati dal metodo formativo della Fuci, come quelli capaci di dare un apporto sostanziale alla vita della comunità.

Del resto il raggiungimento di questa coscienza nelle ultime generazioni universitarie, rispetto a quelle dello immediato dopoguerra, può forse essere stato influenzato dalla stessa situazione ambientale, dalla diminuita fiducia in certi miti culturali o sociali, dalla difficile realizzazione di una vita democratica sia sul piano universitario che sul piano del Paese, che sollecita in modo evidente, una presenza di persone responsabili e qualificate.

Ma fino a che punto possiamo ritenere che questi elementi, di per sé largamente positivi, non siano accompagnati, e forse neutralizzati, da elementi negativi? C'è forse il pericolo che si perda di vista l'importanza, sollecitata appunto dal proprio impegno morale e religioso, di un interesse culturale per i problemi della società, di venir meno alle proprie responsabilità di cristiani impegnati nella cultura. Sia sul piano sociale che, più palesemente, su quello universitario, accanto a un maggior impegno personale interiore, c'è forse il pericolo di perdere di vista il significato di una esperienza democratica e comunitaria, di non credere più al valore di un'azione, alimentata dalle idee, ma rivolta anche al rinnovamento delle strutture. Forse a questo, oltre che alla situazione stessa della Rappresentanza, può essere



continuano ad esigerla negli altri e ad invocarla senza tregua.

E' la virtù che mette le cose al loro posto, che fa sì che ognuno stia al suo posto. E' pertanto, per eccellenza, la virtù dell'ordine sociale.

Regola i rapporti degli eguali tra loro, dei superiori con gli inferiori e degli inferiori con i superiori, degli individui con la società e della società con gli individui, dei figli con i genitori e dei genitori con i figli. Soprattutto regola i rapporti degli uomini con Dio.

Investe tutta la vita!

Interviene in tutti i nostri atti, giacché non si dà un solo atto della vita umana che non sia in rapporto con l'ordine; unisce gli uomini tra loro: tutti gli uomini tra loro.

Sia che si tratti di relazioni fra individui e quindi di giustizia commutativa, o di relazioni che riguardano l'ordine sociale propriamente detto e quindi di giustizia distributiva e di giustizia legale, la giustizia interviene in tutti gli atti della vita umana positivamente o negativamente.

Mai, pertanto, può l'uomo disinteressarsi delle ripercussioni della sua attività sugli altri.

Le espressioni della virtù di giustizia sono molteplici.

Tra esse la più alta è la religione, che inclina l'uomo a dare a Dio quel che a Dio spetta.

Poi c'è la pietà, che fa tributare la debita riverenza ai genitori e ai congiunti secondo il sangue.

L'obbedienza, che inclina a prestare il debito ossequio a chi è superiore.

La veracità, che impegna a conformare le parole e tutte le espressioni esteriori al pensiero della mente e agli atteggiamenti interiori, in modo che quelli che ascoltano o vedono non abbiano ad essere ingannati.

Infine, la fedeltà nell'amicizia, la liberalità e anche la affabilità.

Sono tutte espressioni di quella inclinazione all'ordine che è portata nella nostra vita dalla virtù cardinale di giustizia.

P. Candido Da Pozzo o. p.

Ci pare di poter riscontrare questa coscienza e questo richiamo ai più profondi valori personali, alla base della rispondenza che si è avuta nella Federazione alle iniziative religiose, come le Settimane di Teologia o il Pellegrinaggio a Lourdes. Ci pare di poter dire che si è cercato, ciascuno e tutti insieme, di approfondire di più il significato religioso che assumono i vari momenti della vita, di vedere come il nostro vivere nella Chiesa sia determinante del nostro modo di essere in ogni realtà, di partecipare quindi più intimamente alla ricchezza interiore (vita liturgica, studio della Parola di

referito un certo disinteresse di fronte ai problemi della politica universitaria. Così pure, ci si può chiedere se all'impegno religioso e di partecipazione alla vita della Chiesa, corrisponde un senso profondo e cristiano di servizio ai compagni, alla università, all'ambiente cittadino, alla Diocesi.

Non dimentichiamo, e la stessa esperienza della Fuci anche nell'iter di questi ultimi anni, ce lo richiama, che, se è vero che la crescita personale è alla base di qualsiasi esperienza comunitaria, è anche vero che l'attenzione ai problemi della comunità, sia essa la comunità universitaria, la società civile o la Chiesa, è stimo-



Dio) e alla fatica terrena della Chiesa.

L'impegno di approfondimento personale ha forse determinato qualche modificazione anche sul piano universitario: una maggior coscienza che il compito universitario della Fuci non si esprime soltanto in una riflessione sui problemi dell'Università, o in un partecipazione alla vita e al dibattito delle organizzazioni studentesche; ma nella assunzione personale di un metodo universitario di studio, nella consapevolezza di una responsabilità intellettuale specifica, in una «presenza» umana nell'ambiente universitario.

lo e orientamento a uno sviluppo personale continuamente adeguato.

A questo punto della vita della Fuci ci pare si situi la prossima Assemblea Federale di Salerno. Si pone oggi la necessità di verificare se effettivamente la Fuci, e specialmente a livello dei circoli, si muove unitariamente secondo questi indirizzi, quali sono le difficoltà, quali gli interrogativi aperti: pensiamo che lo sviluppo ulteriore della linea, dell'opera della Fuci, sia legato alla capacità dei circoli di verificarla, di assumerla, di realizzarla, di accrescerla, nella propria vita.

Elisa Bianchi

Conoscenza

umana

e

certezza religiosa

Presentiamo il testo di una relazione del prof. Armando Rigobello alla Settimana di Filosofia della FUCI piemontese, che offre alcune considerazioni valide in ordine al tema «Vita intellettuale e vita religiosa», introducendo la distinzione fra i due tipi di conoscenza filosofica e teologica e chiarendone i rapporti.

assoluta fonda però un tipo particolare di certezza, la certezza metodologica, ossia l'assoluta fiducia in un procedimento conoscitivo, non in un contenuto di conoscenza. Criticità assoluta è uguale a metodologia pura e la assoluta sicurezza metodologica è equivalente a riduzione di ogni aspetto della ricerca ad orgoglio tecnicistico. La certezza assolu-



ta in un metodo ha portato alla esclusione di tutto ciò che sfugge a quel metodo e quindi ad un impoverimento della ricerca stessa. La certezza da esigenza di tutta l'anima è divenuta una allucinante restrizione del significato stesso del vivere e del pensare.

Il più recente orizzonte filosofico, ossia la prospettiva neopositivistica, è pervenuta al più radicale sviluppo delle premesse del pensiero moderno. Si è affermato che occorre mettere tra parentesi i grandi problemi che hanno affaticato l'umanità e che sono ricchi di significato metafisico, essi non sono formulabili correttamente e quindi sfuggono dal nostro dominio logico. Il criterio di verità è quindi ricercato nella logica assunta a metodologia: è vero tutto ciò che può essere tradotto in termini logici, che può essere espresso in simboli matematici e nei rapporti tra tali simboli. In questa prospettiva si chiude la possibilità di una istanza religiosa che, appunto perché misteriosa, è improponibile, non trasferibile sul terreno logico. Non resta che la celebra-

rale. Forse ha eseguito un itinerario opposto a quello che potrebbe essere seguito per lo meno come ipotesi di lavoro: partire da certezze particolari, ingenuamente assunte, per arrivare alla sapienzialità di un dubbio che non sia la negazione totale, ma la consapevolezza dei limiti dell'uomo e della necessaria integrazione che l'uomo deve richiedere in sede non scientifica, né filosofica ossia l'integrazione della fede religiosa. Kierkegaard accenna a qualcosa di simile quando considerando lo stato della filosofia dei suoi tempi osserva nell'introduzione a *Timore e Tremore*: «Quel che per i Greci, che di filosofia, un poco, se ne intendevano, era compito dell'intera esistenza (siccome la pratica del dubbio non s'acquista né in pochi giorni né in poche settimane), il punto in cui perveniva il vecchio lottatore ormai fuori del combattimento, dopo aver infaticabilmente negato la certezza dei sensi e quella del pensiero e sfidato senza debolezza i tormenti dell'amor proprio e le insinuazioni della simpatia, quel compito è oggi il punto di partenza di ognuno». Ossia, ci pare di poter concludere, sarebbe necessario restaurare le autentiche dimensioni della conoscenza umana, gettare un po' di dubbio salutare sull'orgoglio razionalistico che la esalta e così definire un ambito, richiesto dallo stesso svolgimento del pensiero dell'uomo, per una conoscenza che da soli non ci diamo e che invochiamo dall'alto.

La posizione accennata soprattutto nei suoi termini kierkegaardiani è molto suggestiva, ma vorremmo avanzare una considerazione ulteriore. Se è bello veder fiorire una fede dall'esperienza negativa di una presunta sufficienza, ci sembra tuttavia che ciò non esaurisca il nostro compito, né la soluzione del problema che ci siamo posti. Il compito della cultura cristiana non è soltanto quello di mettere in luce le deficienze del pensiero moderno, ma di aprire la strada ad altri risultati di inserirsi positivamente, con proposte originali di lavoro. In particolare per ciò che concerne il nostro tema si potrebbe indicare una equa posizione nel rapporto tra conoscenza umana e fede religiosa, non tanto contrapponendo la critica e la libertà metodologica ad uno scetticismo ed alla fede polemica che da esso può derivare, ma considerando come la verità stessa sia l'unico fondamento valido della libertà. Nella ricerca del vero è realmente libero chi possiede una verità che ha il suo fondamento al di fuori dell'orizzonte terreno e quindi non ha bisogno di mitizzarsi in una realtà temporale. Chi è fatto per l'eterno è libero nei confronti del relativo, mentre chi pone il suo cuore nel relativo non è più libero nei suoi confronti. La nostra mente è fatta per la verità e, se non trova la verità assoluta, per esigenza di certezza tende a assolutizzare una realtà terrena, magari i propri procedimenti logici. Il pensiero contemporaneo è pervenuto a questo conclusione.

Per finire vorremmo individuare, in due episodi evangelici, i due atteggiamenti dell'uomo di fronte alla propria conoscenza ed esigenza religiosa: l'episodio di Emmaus e quello della tempesta nel lago. «Signore, rimani con noi, ché si fa sera!». È l'atteggiamento di chi è giunto al termine di un'esperienza e vede addensarsi le ombre; scopre il proprio limite ed invoca il conforto di una fede. Nel mare in tempesta il Maestro è invece invocato come aiuto nel corso della lotta, non al termine di una vicenda in cui si è stati sconfitti. Questo secondo aspetto è un aspetto positivo per cui la Fede nasce dalle interne strutture del vivere. Non un qualche cosa che viene dopo l'esperienza, ma una sua intrinseca ulteriorità.

Armando Rigobello

Occorre analizzare i due concetti messi a confronto nel titolo di questa lezione sia nel loro aspetto istituzionale, che nei loro rapporti reciproci. La conoscenza umana nelle sue varie forme si differenzia dalla conoscenza di ordine religioso e quindi dalla certezza religiosa per il fatto che opera esclusivamente con i mezzi dell'uomo: ragione, intuizione, esperienza, mezzi comunque assunti criticamente, cioè senza nessun presupposto, senza partire da nessuna verità accettata preventivamente. Atteggiamento critico significa appunto operare con assenza di presupposti e quindi ricerca di un fondamento ed elaborazione di una prospettiva dedotta dal fondamento esperito. Naturalmente questa conoscenza non è una rivelazione che lo uomo compie. Nasce di qui il problema dei limiti e delle condizioni di questa conoscenza appunto perché vuole essere una conoscenza critica e quindi consapevole di quali siano le condizioni mediante le quali essa riesce a configurarsi e quindi dei limiti in cui di fatto s'imbatta.

Caratteri della conoscenza filosofica e della conoscenza religiosa

La conoscenza di ordine religioso e quindi la certezza religiosa è conoscenza d'altro tipo in quanto non parte dal presupposto critico, ma pone come proprio fondamento una rivelazione; non è l'uomo che dall'esclusivo terreno dell'umano va alla scoperta del vero, ma è il Vero che si piega sul limite dello uomo per rivelarsi. Sul piano religioso la ricerca si trasforma in preghiera. Il concetto di rivelazione è connesso a quello di mistero, ossia il contenuto della rivelazione è misterioso; altrimenti non sarebbe stato necessario rivelarlo. Si ricordi la esegesi che Dante fa del termine Fede per cui essa è presentata come sostanza di cose sperate ed argomento delle non parventi. La non parvenza evidenzia il carattere misterioso e quindi acritico della conoscenza religiosa, per lo meno entro certi limiti; il fatto che essa sostanzialmente la nostra speranza, sottolinea come la Fede non si risolva soltanto in un possesso conoscitivo, ma si riferisca a tutta la tensione del vivere riflesso ed investa in maniera globale il nostro destino.

Si potrebbe anche dire che la filosofia riguarda essenzialmente una conoscenza di ordine teorico, impegna l'intelligenza dello uomo, mentre invece le fede religiosa non ha soltanto un contenuto di verità da proporre alla contemplazione, ma investe anche la volontà ed il sentimento

per non parlare della dimensione soprannaturale della Grazia che la costituisce formalmente.

Anche la filosofia sente potente l'istanza di coinvolgere tutta la vita, di dare anch'essa un messaggio di salvezza e non soltanto di conoscenza. Alla verità bisogna andare con tutta l'anima, diceva Platone. Da Aristotele in poi la dimensione religiosa della filosofia venne epurata perché mancante di criticità e venne eliminata dalla ricerca tutto ciò che non fosse rigorosamente controllabile, ossia il linguaggio dell'evocazione, la poesia, il sentimento, e la speranza. Da questa epurazione nacque la scienza. In tempi recenti la filosofia ha tentato un recupero di questa parte della significanza umana, ma è stata dilaniata dalla contraddizione tra l'istanza totale e l'istanza critica, tra la dimensione religiosa e la dimensione intellettualistica estrema.

Si potrebbe semplificare il confronto tra la filosofia e la religione, o meglio tra la conoscenza filosofica e quella religiosa istituendo un altro confronto: tra la mentalità educativa greca della *paideia* e quella cristiana della *metanoia*. Il concetto di *paideia* comporta lo sviluppo della mentalità critica, la formazione della capacità di libero giudizio in un accrescimento della libertà ed in

ca ogni mistero, ma di instaurare la convinzione dei limiti della criticità ed aprire, oltre questi limiti, la raccolta misteriosa consapevolezza del mistero, entro la quale, la volontà trova la forza per cambiare la vita ed iniziare l'avventura della sanità.

Il pensiero filosofico contemporaneo e l'istanza religiosa

Può essere di notevole e doveroso interesse approfondire la questione in rapporto alla situazione del problema nell'ambito del pensiero moderno.

Il pensiero moderno esce, come è noto, dal travaglio rinascimentale con una duplice esigenza: di assoluta criticità e di assoluta certezza. Il dubbio cartesiano e la *pars destruens* baconiana sono le significative espressioni di questa esigenza di criticità, che una volta raggiunta, darebbe il via ad un metodo valido nell'ambito di una ricostituita fiducia. Si potrebbe osservare come da un lato la criticità sia una dimensione strettamente teoretica, mentre la certezza è un sentimento rispondente ad un'esigenza psicologica



promozione umanistica della capacità conoscitiva. La *metanoia* è invece l'opera di conversione, il cambiamento di convinzioni, la soluzione del problema della salvezza o per lo meno l'adesione ai mezzi per operarla: essa non esclude un ideale paidetico; ma ne limita il valore illuministico: non si tratta di disincantare la mente dell'uomo per fuggire nella consapevolezza criti-

ca coinvolge l'esperienza globale dello spirito. Il pensiero moderno, al suo nascere, ha esperito una singolare avventura: fondare sulla criticità assoluta, ossia sulla dimensione meramente teoretica, la certezza assoluta, ossia la dimensione vitale psicologica. Il carattere d'assolutezza ha fatto da mediatore tra le due diverse dimensioni. Occorre notare che la criticità

zione del processo logico o meglio di quella depauperazione che è la mente ridotta a struttura astratta. Gli ambiti particolari, in cui si celebra un determinato ordine logico, diventano incommunicabili, l'unità della realtà si spezza nella assolutezza della specializzazione.

Il pensiero moderno è partito dal dubbio ed è giunto alla certezza metodologica ed unilate-

[illegible]

Помню, когда в зале вспыхнула ослепляющая вспышка, быстро выскочил к трибуне. Вспышка была неслыханно яркой. Изначально, я много не знал и не мечтал о трибуне. В первое мое посещение ее мы, студенты, сходили на трибуну, иначе не видели бы сценария. Я трибуну, конечно, не знал, но тут же вспомнил, что в театре есть трибуна, и, короче говоря, я решил, что так и будет. И вот, когда мы зашли в зал, я увидел, что трибуна — это не трибуна, а кафедра. И я обернулся к руководителю, тот с негодным колокольчиком в руке выложил мне объяснения, и, не удержавшись, присоединился к общему хохоту.

Вспомню, как в этот вечер, Ленин, когда мы собирались покинуть трибуну. Вышел и, не дожидаясь, уже шагнул в сторону президиума со своего стола, и тогда мгновенно шокируя поразительная тишина.

И Ленин говорил не менее полтора часа, и я не понимал, о чем он говорит. Но, когда он

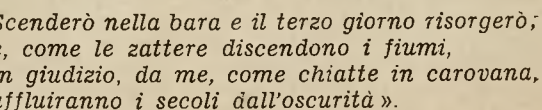
giunge un grande romanzo si è certi che si tratta di un'opera non uscita dagli schemi di stato di quello stato che ora ripudia, con drammatica coerenza, la pecora nera, l'artista che ha osato non tener conto degli schemi, che non ha lavorato secondo la *norma* di un piano.

La nostra partecipazione al dramma umanissimo di Pasternak, di un uomo che della sua condizione di « emigrato interno » ha fatto strumento di vitale lavoro letterario, è sincera solo nella misura che riteniamo possibili e compromessi con chi ha voluto

Che l'autonomia spirituale dei marxisti osservanti sia rigidamente sacrificata alle regole della burocrazia politica sino a provocarne una deformazione manichea è quello che ci viene ancora provato con la discussione sul « caso Pasternak ». Sono queste le ragioni che valgono al di sopra di ogni specifica occasione; il radicarsi sempre più concreto delle profezie di Orwell, dell'intelligenza piegata alla violenza, è quello che sta in fondo a tutto.

Valerio Volpini

Lo spazio della notte ora pareva
il paese dell'annientamento e dell'inesistenza.
La distesa dell'universo disabitata,
e soltanto l'orto un luogo capace di vita.



La condizione dell'uomo dopo il peccato

Con l'articolo che segue si continua la presentazione delle relazioni tenute alla terza settimana di Teologia di Camaldoli, sulla base di appunti stenografici, che successivamente saranno riunite in fascicolo.

Essendoci proposti in questi giorni di riflettere per penetrare la dottrina cristiana della redenzione, è necessario approfondire ciò che abbiamo visto nell'introduzione biblica, e cioè le conseguenze del peccato.

Parlando della condizione dell'uomo dopo il peccato, parliamo evidentemente della condizione generale di tutti gli uomini, dell'umanità, valida quindi sia per noi tutti, sia anche per Gesù, nella misura in cui Egli è uno dei membri dell'umanità, la quale si trova in una situazione particolare dopo il peccato.

A ciò ognuno può aggiungere quella condizione particolare personale quale portatore di peccati attuali, (oltre alla condizione più generale di appartenente alla umanità peccatrice). Cosicché quando si parla della condizione dell'umanità dopo il peccato, non si può prescindere da questa seconda componente attuale personale di ogni singolo, a meno di voler essere astorici.

I riflessi del peccato sull'ordine temporale verranno trattati in altra relazione; noi qui daremo una interpretazione religiosa essenziale, cercando di esplicitare cosa Gesù Cristo ha fatto e fa per liberarci da tale situazione.

La valutazione religiosa ha due aspetti: riguardo al rapporto con Dio e riguardo al rapporto morale che condiziona il rapporto con Dio.

Evidentemente, avendo stabilito in precedenza che il nostro metodo è teologico, il punto di partenza per illustrare il tema deve partire da ciò che Dio ha detto in proposito, sia nel Vecchio Testamento che nel Nuovo, ed in seguito svilupparsi attraverso quello sforzo di razionalizzazione, di intelligenza della parola di Dio, in cui consiste la teologia.

In modo particolare, una valutazione biblica del peccato e delle sue conseguenze si riscontra nei primi 11 capitoli della Genesi.

Non ci possiamo addentrare nei problemi specifici dell'interpretazione storica di questo racconto: basti dire che esso rientra nel tipo caratteristico della esposizione storiografica semita, tendente a rendere in esempi concreti delle idee anche astratte. E sono queste idee che ora ci interessano.

Quale concetto aveva un ebreo — ebreo non in senso etnico, ma nell'accezione più tipica religiosa — della situazione attuale dell'umanità? Evidentemente la riteneva una situazione anormale.

Avendo un alto concetto di Dio, come Padre e Creatore, come buono e sapiente, da cui deriva solo il bene, l'ebreo riscontrava la si-

tuazione del mondo troppo diversa da come doveva essere in base alla sua origine e dipendenza continua da Dio. Era chiaro uno squilibrio tra come si doveva pensare il mondo secondo l'azione divina, infinitamente sapiente e perfetta, e come la esperienza dimostrava.

Il nucleo del problema è quindi nell'origine e nella natura del male, non solo come concetto, ma anche come sue espressioni concrete contingenti.

La sua interpretazione per dei credenti è guidata da una luce divina, ed infatti in questo racconto genesiaco troviamo un elemento illuminante: il peccato originale.

L'idea centrale è chiarissima: Iddio ha fatto tutto per l'uomo, e il male dipende dall'uomo e non da Dio.

Il racconto però non è così scarno. L'autore vuole presentare anche una articolazione di questa idea, indicando che il male fisico (sofferenza, lavoro, insicurezza della vita, la morte stessa, la paura della perdizione), tutto ciò che compromette la piena realizzazione dello uomo, è conseguenza del male morale, della colpa.

Questo male morale, cioè il peccato, avviene per un insieme di vari fattori: psicologici (attrattiva sensibile, affetto coniugale, desiderio di autonomia, ecc.), e preternaturali (serpente, precisato poi nel libro della Sapienza e nell'Apocalisse, come il diavolo).

Senza dubbio il peccato ha alla base questi fattori, ma in definitiva esso è un atto libero dell'uomo, atto di sfiducia dell'uomo nella paternità di Dio, che ha per conseguenza il tentativo di costruirsi una propria felicità al di fuori della via tracciata da Dio.

La conseguenza di tale posizione è una disarmonia dell'uomo con se stesso, la cattiva coscienza dell'uomo: ciò che nella Bibbia viene indicato come la vergogna dell'uomo di fronte a Dio — vergogna di fronte allo sguardo di Dio in quanto lo uomo si sente in discordia tra ciò che è, e quello che sa di dover essere.

Seconda conseguenza, è la disarmonia tra uomo e donna, in cui anziché essere di aiuto, ciascuno diventa invece di ostacolo all'altro, contrariamente a ciò che è spontaneamente richiesto dalla unione di due esseri complementari.

Terza disarmonia, è tra lo uomo e il suo compito, che consiste nello sviluppare la propria personalità attraverso l'impegno delle proprie capacità in qualcosa che permetta alla natura, al creato, a lui stesso di realizzare pienamente tutto ciò che vi è ancora di possibilità implicate.

La disarmonia tra l'uomo e la natura è espressa attra-

verso l'immagine della cacciata dall'Eden (vedi anche S. Paolo, Corinti, cap. VIII, in cui si parla della natura in stato di oppressione e di aspettativa che attende anch'essa la sua redenzione).

La quarta disarmonia è tra l'uomo e Dio. L'umanità perde quel rapporto di comunione intima con Dio che è rappresentato sotto il simbolo di Iavhè che scende a passeggiare con Adamo: perdita consolidata dalla rappresentazione dei due cherubini che sono posti a difendere l'intimità di Dio dall'accesso dell'uomo.

In questi primi tre capitoli c'è una visione storico-interpretativa; storica, perché

gravissima responsabilità di aderire intimamente ad ogni più piccolo desiderio di Dio.

Essa però lasciava ad Adamo la libertà. Venutasi a distruggere tale intimità per colpa di Adamo, furono tolti i fondamenti alla relazione dell'umanità intera con Dio: da ciò gli ebrei hanno chiara coscienza della ragione di tutte le conseguenze negative.

Gli uomini, fatti per una conoscenza mistica di Dio, trovatisi privi di essa si sono sentiti come sperduti e soggetti alle conseguenze che ne sono derivate.

Paolo, poi, dirà che queste ripercussioni del primo peccato non si limitano soltanto al campo psicologico,



è dovuta nella mente dell'autore ad un fatto reale; interpretativa, in quanto che, dalla natura di questo peccato eccezionale, l'autore riesce a ricavare alcune conseguenze.

E' difficile penetrare a fondo il concetto espresso attraverso queste immagini, ma si può pensare che l'autore volesse indicare con esse la relazione di intimità con cui Adamo era con Dio — comunione quale gli ebrei pensavano fosse stata realizzata soltanto, e imperfettamente e per una volta sola, da Mosè sul Sinai. Per Adamo, essa era invece una situazione abituale. Conoscenza mistica, che come tale comportava la

ma hanno condotto ad una vera e propria situazione di peccato, slegata dal peccato personale nostro.

Nei capp. seguenti si precisano alcune delle conseguenze, non più viste nell'individuo prototipo, ma come si sviluppano attraverso la somma dei peccati attuali che creano la condizione storica attuale dell'umanità dopo il peccato.

L'autore ha qui scelto alcuni esempi tipici di peccati umani come per dare un quadro: il peccato di Caino, ad esempio.

Esso indica che l'uomo, quando si è staccato da Dio ed ha fatto centro se stesso del proprio pensiero e del

proprio desiderio, si trova quasi inevitabilmente in contrasto col proprio fratello, e da ciò nascono l'invidia, la prepotenza, la vendetta. Inoltre, l'uomo staccatosi da Dio, cioè dal centro della vita spirituale che permette di guardare al futuro e non solo all'immediato presente, è facilmente tentato di materialismo; e non avendo il senso dell'infinito divino e quindi del limite delle proprie forze, scivola nello scientismo razionalista areligioso.

Vinto dalla tentazione di creare un mondo umano perfetto senza Dio, convinto che la sua ragione sia capace di risolvere ogni problema di convivenza umana e civile, arriva inevitabilmente alla violenza fraticida; alla distruzione dei germi della vita, all'anarchia.

Il V.T. ha anche altri testi; comunque, nel loro insieme, essi confluiscono in una visione storica pessimistica dell'umanità dopo il peccato (vedi salmo: Miserere, e capitolo VIII della Genesi). Pessimista nei riguardi dell'uomo, e al tempo stesso ottimista nei riguardi di Dio.

Infatti, Noè, appena uscito dall'arca, dice l'autore, edificò un altare a Dio, e offrì un olocausto. Il Signore lo accettò, e disse: « Mai più maledirò la terra a cagione dell'uomo, i sensi e i pensieri del cuore umano inclinano al male sino dall'adolescenza sua... ».

In conclusione, la visione presentataci, è quella di una umanità che per il fatto di essersi staccata da Dio, si è staccata dal centro della propria vita religiosa e morale e dai freni inibitori che permettono all'uomo di mantenersi nella regola dell'ordine. In tal modo si scatenano tutte le passioni umane.

Anche nel N.T. questa idea è dominante: l'umanità è sotto il regno del principe di questo mondo. Il regno del peccato non è solo dovuto alla debolezza dell'uomo, ma anche alla presenza di questa forza negativa operante per condurre l'umanità alla morte. Idea resa molto esplicita nella lettera ai Romani di S. Paolo.

La storia dell'umanità qui è vista divisa in due pannelli.

Coloro che non hanno conosciuto Dio, e quindi sono rimasti privi di quella forza educativa che è l'idea di Dio e della legge divina. Essi sono colpevoli di non averlo conosciuto, perché nella natura c'è sufficiente punto di partenza per giungere a Dio, e dopo ciò, dargli nel pensiero e nella vita il posto che merita. Colpevoli quindi per aver mancato di dare un appiglio nella propria vita all'idea di Dio, mancanza da cui dipese poi tutta la caduta in una serie di peccati. (Rom., I, v. 18-fine; II).

Il secondo pannello investe gli ebrei, i quali, avendo conosciuto Dio, avevano la legge e quindi un centro religioso per orientare la loro vita. Essi invece non si sono sforzati di metterla in pratica, pensando che potesse bastare la conoscenza per poter essere giusti di fronte a Dio.

La conclusione è che gli uni e gli altri sono colpevoli, perché Iddio ha permesso che tutti avessero a cadere nell'incredulità per avere

(Continua a pag. 6)

(Continua da pag. 5)
poi misericordia da Gesù Cristo.

L'intima ragione di questa deviazione umana è (vedi S. Paolo, Romani, capitolo VIII) che l'uomo senza Cristo ha abbastanza luce per vedere ciò che deve fare, ma non sufficiente amore, volontà per farlo.

Questo sdoppiamento di personalità possiamo riassumerlo con queste parole: la umanità è sotto il regno del peccato, e, o fa il male giustificandolo, o tende a trasformare il dovere in formalismo anziché in impegno.

E' una situazione in cui la coscienza morale continua a sussistere per richiamare al dovere, ma è inefficace a farlo realizzare, perché agiscono forze prepotenti (la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, ecc.). L'umanità è sotto la schiavitù del peccato, soggetta all'imperatore della morte. Morte intesa come impossibilità a realizzare pienamente le proprie aspirazioni al di là della vita presente e

ragione che è infinita e una possibilità di realizzazione attuale che è finita, egli ci appare un essere che per sua vocazione originaria è destinato a realizzarsi attraverso un equilibrio tra ognuno di questi aspetti: corpo e spirito, individuo e comunità, presente ed eterno.

Nel realizzare questo equilibrio stanno i valori morali, la realizzazione della nostra libertà, e questo avviene sotto l'impulso della nostra inclinazione prevalente.

La nostra libertà è sempre dinamicamente orientata verso un bene che l'attira, ma senza necessitarla. Sostanzialmente si può distinguere tra il bene maggiore reale, che ha l'ordine della razionalità e il bene immediato, che ha l'ordine della sensibilità immediata.

Prima del peccato, Adamo (e in lui tutti), aveva tale immediata esperienza di Dio come bene prevalente, che la sua scelta era resa molto facile. Ciò, nel pieno rispetto della libertà, tanto che se Adamo non avesse peccato,



dell'immediato. E teniamo presente che, dopo Gesù, in queste difficoltà in cui ci dibattiamo (contrasto tra corpo e spirito, tra utile e onesto, tra terreno ed eterno, ecc.), è pure all'opera costantemente la Grazia.

Questa, la interpretazione della condizione dell'umanità dopo il peccato.

Per trovare la radice di questo complesso stato umano, bisogna tener conto sia della struttura dell'uomo, sia della legge di realizzazione del bene in esso prima del peccato.

La struttura dell'uomo. Lo uomo è un essere complesso. Corpo e spirito, il che gli dà un'attrazione e una resistenza all'eterno; individuo e membro di comunità, cioè un valore che come persona non è soggetto ad altro, che è in qualche modo un assoluto, e d'altra parte come membro di una comunità e un assoluto relativo; vivente nel presente, ma tendente a realizzare un eterno.

Cioè, diviso tra una aspi-

la possibilità di una scelta errata sarebbe rimasta attuale per ciascuno di noi sempre.

Peccando Adamo, quella esperienza di comunione intima con Dio è andata perduta con le conseguenti fratture che abbiamo descritte.

Situazione, quindi, di disagio e di squilibrio in cui il distacco da Dio, uguale per tutti, provoca ripercussioni personali in tante forme diverse — quasi un fenomeno di "frustrazione" —, raggruppabili al limite nell'«ebetud mentis»: incapacità a capire le cose di Dio; nella «depravatio voluntatis»: incapacità a dirigersi al bene reale; nell'«horror mortis»; paura della morte, in qualsiasi forma si presenti, cioè del limite alla propria realizzazione; nel «taedium vitae»: incapacità a comprendere e ad accettare il presente limitato e a dargli valore.

Questa è la situazione in cui Dio poteva lasciarci.

dalla relazione di
Sac. Carlo Colombo

Il mistero dell'Avvento

nota liturgica

«Excita, Domine, corda nostra ad praeeparandas Unigeniti tui vias: ut per eius adventum, purificatis tibi mentibus servire mereamur».

(Dal Mess. Rom.: orazione della seconda Domenica d'Avvento).

L'orazione della seconda domenica d'Avvento è chiaramente raccolta in due idee che bene riassumono la intensa spiritualità di questo periodo liturgico.

Esse sono: «Excita, Domine, corda nostra ad praeeparandas Unigeniti tui vias...». Il mistero dell'Avvento del Signore è mistero di Redenzione dell'umanità. Egli viene per salvare. Israele nei secoli non è vissuto, si può dire, che per questa attesa, talvolta spasmodica, di rinascita. La Chiesa vive nella realtà di questa rinascita! Ciascun cristiano vive della perenne fecondità della nascita di Gesù!

Ma non è raro il caso che la ricchezza intrinseca della Incarnazione del Verbo, della Redenzione delle anime mediante il Battesimo, si rifletta in misura ineguale ed incostante nelle anime che vanno attenuando le loro disposizioni interiori di vitalità e vivacità. Un unico raggio di sole ha riflessi diversi su una lastra nitida e su di una opaca. Ecco che nel periodo della preparazione alla liturgia del Natale, la Chiesa prega in nome suo, cioè di tutti e singoli i fedeli, «excita, Domine...».

La vivacità della nostra vita spirituale esprimerà il grado di «preparazione ad accogliere» «l'Unigenito» di Dio. Egli dovrà percorrere «le vie» delle nostre anime.

Quale il punto centrale della «preparazione»?

Ce lo indica Giovanni il Battista, come ci riferisce San Luca (3°, 7-18), con l'invito alla «conversione» che è, come la colorita espressione greca suggerisce, un rinnovarsi di «mentalità», un riavvisarsi di idee matrici di opere giuste. Questa è la preparazione morale che renderà feconda l'Avvento del Signore: «...ut per eius adventum, purificatis tibi mentibus, servire mereamur...».

Una riflessione sgorga spontanea dalla meditazione di questa bella preghiera liturgica.

La Chiesa ci invita a chiedere una grazia che, «muove i cuori» perché il nostro servizio divino si realizzi «purificatis mentibus». Vi è dunque un profondo, anche se in certo senso misterioso, rapporto fra mente e cuore il che vale a dire **intelligenza e volontà**. E', senza dubbio, una mente illuminata dalla verità che può muovere la volontà verso il bene; ma è altrettanto certo un «cuore puro», cioè una volontà limpida, libera da storture egoistiche, faciliterà alla intelligenza la «visione» cioè la conoscenza della verità.

L'esercizio ascetico del cristiano si fonda sulla Verità, ma si sviluppa e cresce nella purificazione interiore.

Il «nostro» Avvento dunque dovrà ispirarsi a questi motivi ed allinearsi su questo programma. Impegno morale a purificare l'anima per meglio «vedere» la Verità e, d'altra parte, contemplazione più attenta ed amorosa della verità che alimenti la volontà.

Che queste idee si traducano, sul piano pratico, in due parole familiarissime alla tradizione cristiana, «meditazione» e «preghiera», nessuno deve esservi che non lo veda!

Siano anche per noi queste settimane di più intenso studio della Rivelazione e di più profondo impegno nella preghiera per meglio prepararci al Natale di Nostro Signore Gesù Cristo.

Don Antonio Zama

Notiziario fucino

La presente sessione autunnale è stata folta di lauree per la Fuci: a Bologna don **Umberto Neri** si è laureato in filosofia con 110 e lode, sulla Cristologia di Kierkegaard; e **Gian Giacomo Magalotti**, Presidente del circolo di Cesena in Lettere, con lo stesso punteggio. L'incaricata centrale per la S. Vincenzo, **Ninni Garsetti** e la Vice presidente del Consiglio d'Ateneo di Bologna, **Maria Bollini** si sono laureate in Lettere, con laurea in Archeologia, e la presidente del circolo femminile di Bologna, **Franca Laschi** in Giurisprudenza, nientemeno che... sull'O. N. U.

Abbiamo inoltre tre incaricati regionali neo-dottori:

Gian Carlo Marcone, del Piemonte, in Medicina e Chirurgia; **Bruno Carta** e **Angiolina Arru**, della Sardegna, con il massimo dei voti, in Giurisprudenza.

Presso l'Università di Bari hanno conseguito la laurea in Filosofia con 110 e lode, **Teresa Pazienza**, incaricata culturale del circolo di Bari, con la tesi su «Il problema dell'esistenza» e **Tettina Carbone**, presidente del circolo di Bitonto, con la tesi su «Il problema della metafisica oggi».

Il presidente diocesano della Fuci di Monreale, **Salvino Messina**, già dottore in legge, si è laureato a Palermo in Scienze Politiche, con il massimo dei voti, discutendo la tesi su «Progetti per una Costituzione europea».

A Genova, **Catello Terminiello**, si è laureato in Giurisprudenza con 110 e lode.

Giuseppina De Leo, di Ruvo, si è laureata con 110 in Lettere Classiche e **Franco Pignataro**, di Mola, in Medicina e Chirurgia; ancora dal circolo di Bari: **Antonietta Spinelli** si è laureata brillantemente in Lettere con 110. lode e pubblicazione.

A Messina, la Presidente del circolo femminile **Rina La Messa** si è laureata in Lettere, con 110. lode e pubblicazione.

E per finire, ci mettiamo pure la laurea in pedagogia del condirettore di «Ricerca» **Leandro Castellani** presso l'Università di Urbino con una tesi tanto interessante (dicono), da meritarsi 110, poi la lode, poi la proposta di pubblicazione, poi la proposta di collaborazione a una rivista filosofica, poi ecc. ci dispiace, amici di tanto onore per la Redazione, ma ogni modo auguri vivissimi anche a lui come per tutti i neo laureati.

Nozze

Si sono uniti in matrimonio:

A Rovereto l'ex incaricato Centrale Assistenza **Teo Leonard** e **Ludmila Wesely**, a Bologna l'ex presidente del circolo maschile **Alberto Manaresi** e la fucina **Carla Fontana**; a Sannazzaro, **Giovanna Beccuti** e **Giovanni Valino**.

A tutti vivissimi auguri.

Nomine

I fucini di Foligno sono lieti di annunciare che il Rev.mo don **Primo Tacchi**, assistente da oltre un decennio del loro Circolo, è stato nominato Canonico della Cattedrale.

Le più vive felicitazioni.

Uno dei peggiori mali della vita civile odierna è, a parer quasi unanime, la «burocrazia». La affermazione, naturalmente unilaterale, è ingiusta.

Le cause che a nostro parere portano a un tale giudizio derivano dal fatto che noi portiamo a testimonianza del nostro giudizio negativo quelle rappresentazioni della «burocrazia» che limitano la nostra libertà di agire quali il carabinieri, l'agente delle tasse, il periodo della leva militare.

Non credo si peccchi di superbia se si afferma che questo stato di cose deriva dal fatto che la gran parte dei cittadini ignora questo «fenomeno» e che il suo giudizio è viziato da una inadeguata conoscenza della pubblica amministrazione.

Esiste un ottimo libretto di **Leopoldo Elia** (Il cittadino e la pubblica amministrazione) nel quale in forma semplice e discorsiva (non si dimentichi che è una raccolta di conversazioni radiofoniche) si fa il punto sulla situazione «burocratica» italiana e

libri ricevuti

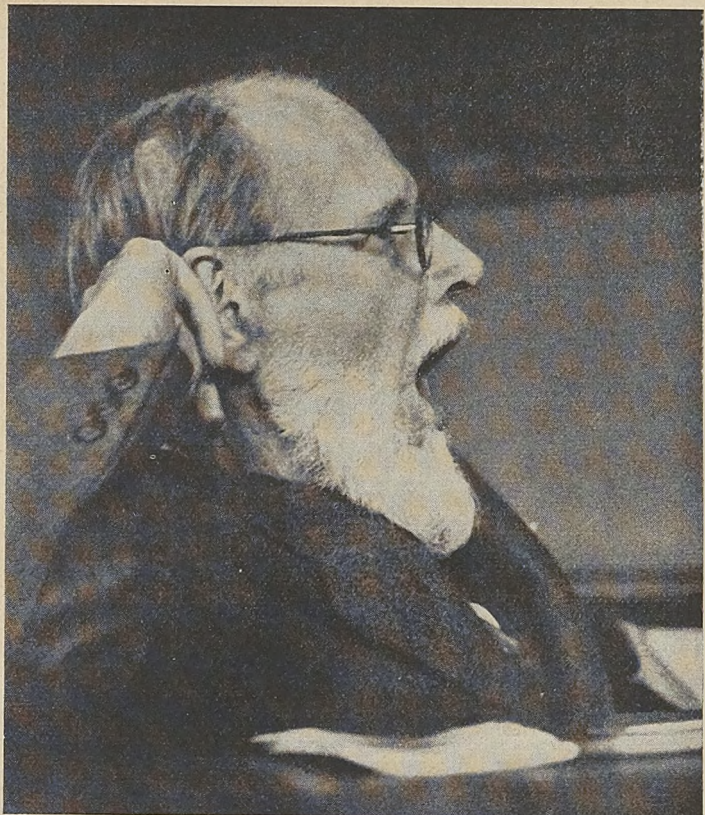
se ne esaminano le più importanti manifestazioni.

In XII capitoli l'A. riesce a fare un esame quasi completo dei più importanti organi amministrativi spezzando una lancia a favore delle lungaggini amministrative là nel capitolo VII (Il controllo delle spese) quando afferma che (il cittadino) «ignora i complicatissimi meccanismi di controllo costruiti dal legislatore per proteggere l'interesse di tutti». I più importanti capitoli sono a nostro parere l'VIII e l'XI. Nel primo di questi due l'A. esamina le possibilità che al cittadino vengono concesse di ottenere giustizia allorché venga danneggiato e nel secondo descrive gli organi più nuovi e nello stesso tempo più discussi (di cui però è indubbia l'utilità), con cui lo stato agisce nell'ambito della economia (IRI, ENI ecc.).

Un altro interessantissimo volumetto è quello uscito presso l'editore Opere Nuove a firma dell'ex ministro laburista **Herbert Morrison** dal titolo «Il sistema parlamentare inglese».

La nostra democrazia è troppo giovane e non siamo ancora ben penetrati in essa vuoi per «l'egocentrismo che induce ognuno di loro (gli Italiani) a ergersi a giudice di tutti» vuoi per «l'ingenuo entusiasmo di chi, convinto che il fascismo fosse la causa di ogni male, non si è mai domandato se per caso non ne fosse invece la conseguenza». (I. Montanelli, Corriere della sera).

Non è male quindi conoscere le istituzioni parlamentari di paesi democraticamente più progrediti e gelosi del loro stato. (Angelo Sferazza).



Presentiamo una documentazione sul Piano decennale della scuola ricavata da una parte della relazione al Senato della Repubblica, e dagli articoli del Piano con particolare riferimento a quelli che si occupano dell'Università, ritenendo che questo possa essere un utile contributo per uno studio sull'argomento.

Il piano decennale della scuola

Incremento e proroga delle Provvidenze straordinarie previste dalla legge 9 agosto 1954, numero 645.

TITOLO I Edilizia scolastica CAPO I

Art. 1 - *Proroga dei programmi dell'edilizia scolastica. - Ripartizione dei contributi per tipi di scuole.*

Il programma di finanziamento a favore dell'edilizia scolastica previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, è prorogato al 30 giugno 1960 con le modifiche di cui alla presente legge.

Per gli esercizi finanziari dal 1959-60 al 1968-69 il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere impegni per l'importo complessivo di 3 miliardi e 250 milioni per ciascun esercizio, comprensivi, per gli esercizi dal 1959-60 al 1963-64, del miliardo, e 500 milioni autorizzati dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, ripartiti come segue:

1) per contributi destinati agli edifici per le scuole elementari lire 1.500.000.000;

2) per i contributi destinati agli edifici delle scuole per il completamento dell'obbligo dopo il quinquennio elementare, comprese le scuole d'arte, nonché degli istituti professionali, lire 1.250.000.000;

3) per contributi destinati agli edifici per le scuole degli altri tipi, nonché per gli istituti statali di educazione, lire 500 milioni.

Le somme non impegnate in un esercizio finanziario possono essere utilizzate negli esercizi finanziari successivi.

Art. 2 - *Misura dei contributi. - Enti ammessi al godimento.*

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a corrispondere, nei limiti previsti dall'articolo 1), contributi trentacinquennali a favore dei Comuni, obbligati a fornire i locali ad uso delle scuole statali, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1959-60 al 1968-69 nelle seguenti misure sulla spesa riconosciuta ammissibile, per la costruzione, l'ampliamento, il riattamento e l'arredamento di edifici scolastici:

a) del 6 per cento per le scuole elementari e per le scuole per il completamento dell'obbligo dopo il quinquennio elementare, comprese le scuole d'arte, nonché per gli Istituti Professionali nel Mezzogiorno e nelle Isole; b) del 6 per cento per le scuole elementari e per le scuole per il completamento dell'obbligo dopo il quinquennio elementare comprese le scuole d'arte, nonché per gli Istituti professionali nei Comuni, frazioni di Comuni e sedi scolastiche situate in territori diversi da quelli indicati nella precedente lettera a) quando il Comitato dei Ministri, di cui al successivo articolo 6, abbia riconosciuto che la loro condizione possa considerarsi simile a quella del Mezzogiorno e delle Isole; c) del 6 per cento per le scuole elementari dei Comuni che intendono costruire l'alloggio per l'insegnante nelle sedi di montagna da cui all'articolo 5 della legge 10 marzo 1957 n. 90; d) del 5 per cento per le scuole elementari e per le scuole per il completamento dell'obbligo dopo il quinquennio elementare, comprese le scuole d'arte, nonché per gli istituti professionali nel restante territorio della Repubblica; e) del 5 per cento per le altre scuole d'istruzione secondaria e artistica nel Mezzogiorno e nelle Isole; f) del 4 per cento per le altre scuole d'istruzione secondaria e artistica nel restante territorio della Repubblica.

I benefici previsti nel precedente comma, possono essere concessi anche ai Comuni che, pur non essendovi obbligati, intendono costruire edifici ad uso di scuole legalmente riconosciute, quando nei Comuni stessi non esista scuola del medesimo ordine e tipo.

Le somme occorrenti per il pagamento dei contributi di cui al primo comma saranno stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici a partire dall'esercizio finanziario 1959-60.

Art. 3 - *Spese ammesse a contributo.*

Nelle spese per le quali è ammesso il contributo sono incluse:

a) quelle relative all'arredamento ed ai sussidi audiovisivi degli edifici da costruire, completare e riattare, destinati alle scuole elementari, secondo le indicazioni contenute nel Regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1956, n. 1688; b) quelle per l'alloggio degli insegnanti quando l'abilitazione nei locali della scuola sia obbligatoria per legge; c) quelle relative all'arredamento, ivi compresa l'attrezzatura delle palestre, ed ai sussidi audiovisivi degli edifici da costruire, completare e riattare, destinati alle scuole secondarie nei limiti stabiliti dal Regolamento per la compilazione dei progetti degli edifici di cui al successivo articolo 13; d) quelle occorrenti per la progettazione, la direzione dei lavori, la vigilanza e il collaudo delle opere.

Quando l'importo della spesa ammessa a contributo superi la somma di 100 milioni il 2 per cento della spesa deve essere destinato ad opere artistiche.

Art. 4-13. - *Assegnazioni dei mutui per la esecuzione delle opere previste, modalità, approvazioni dei progetti, ecc...*

Art. 14 - *Controllo sostitutivo da parte dello Stato.*

riore a 5.000 abitanti, ed ancora il finanziamento della stessa Cassa per la costruzione e l'attrezzatura tecnico-didattica di scuole tecniche e professionali, e per la realizzazione di corsi di qualificazione e specializzazione.

CAPO III

Provvidenze per l'Università

Art. 20. - *Misure dei contributi.*

Nelle spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per le Università e per gli Istituti di istruzione universitaria lo Stato concorre in ragione del 50 per cento della spesa.

Il rimanente 50 per cento è a carico degli Enti pubblici territoriali (Regioni, Province, Comuni) interessati alla vita delle Università, salva l'eventuale integrazione di cui all'articolo 23 della presente legge.

Nel computo del 50 per cento di cui al precedente comma si tiene conto anche delle contribuzioni di altri enti e di privati.

Al finanziamento della spesa si provvede attingendo pro-quota agli apporti dello Stato e degli Enti interessati.

A decorrere dall'esercizio 1959-1960 e per i successivi nove esercizi è stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici la somma annua di lire 5 miliardi per la concessione dei contributi di cui al primo comma del presente articolo.



In caso di ritardo o di rifiuto da parte dei Comuni e delle Province a prendere i necessari provvedimenti per la sollecita contrattazione dei mutui e per tutti gli altri atti inerenti all'adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, si provvede d'ufficio secondo le norme da stabilirsi con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, di concerto con i Ministri dell'Interno, del Tesoro e dei Lavori Pubblici.

Quando il Comune non assuma l'iniziativa di cui all'articolo 5 della presente legge per la presentazione delle domande di contributo a favore delle opere ritenute necessarie e indifferibili dal Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministro dell'Interno, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, nomina un Commissario per gli adempimenti all'uopo occorrenti.

CAPO II

Provvidenze particolari

Art. 15-19. - *In questo capo è prevista la spesa di tre miliardi per ciascuno esercizio finanziario dal 1959-60 al 1968-69 per la costruzione di edifici per la scuola materna, e di un miliardo per esercizio finanziario per lo adattamento dei locali destinati alle scuole elementari rurali. Sono stabilite anche le modalità con cui gli enti potranno ottenere le somme occorrenti per la costruzione degli edifici e i termini dell'intervento della Cassa del Mezzogiorno a favore dei comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, ed ancora il finanziamento della stessa Cassa per la costruzione e l'attrezzatura tecnico-didattica di scuole tecniche e professionali, e per la realizzazione di corsi di qualificazione e specializzazione.*

Art. 21. - *Stipulazione dei mutui.*

Le Province ed i Comuni di cui al precedente articolo, per fronteggiare le quote assunte da ciascuno a proprio carico possono provvedere alla stipulazione di mutui; l'ammortamento, per capitale ed interesse, è a carico degli enti stessi.

I finanziamenti a favore degli enti suindicati sono effettuati dalla Cassa depositi e prestiti con criteri di assoluta priorità.

Le Casse di risparmio e le altre Aziende di credito indicate nell'articolo 5 del regio decreto legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni sono autorizzate a concedere, anche in deroga ai propri statuti, i mutui di cui al presente articolo.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato a concedere, con proprio decreto, la garanzia dello Stato sui mutui previsti dai precedenti commi per quanto riguarda le costruzioni destinate agli Istituti scientifici e alle Cliniche universitarie.

Qualora i mutui non siano contratti con la Cassa depositi e prestiti, lo Stato interviene, per l'ammortamento di mutui contratti con altri Istituti, con contributi pari alla misura del 2 per cento degli interessi.

Gli enti che abbiano ottenuto mutui garantiti dallo Stato sono tenuti ad affidare il servizio di tesoreria ad una delle Aziende



1. - Il provvedimento che si presenta per l'approvazione intende promuovere, secondo un piano decennale, lo sviluppo della scuola italiana in tutta la sua area, dalla scuola della prima infanzia a quella universitaria, in modo adeguato ai bisogni del Paese e al suo progresso culturale e sociale.

A tal fine esso si prospetta sostanzialmente come un piano finanziario relativo a iniziative per la scuola, valido per un decennio, che importerà complessivamente una spesa, in aggiunta ai normali stanziamenti destinati alla pubblica istruzione, di circa lire 1.386 miliardi compreso lo stanziamento integrativo di lire 8.393 milioni per l'esercizio finanziario in corso, che precede il termine iniziale di decorrenza del piano di sviluppo.

In particolare i maggiori stanziamenti per ciascun esercizio del decennio sono previsti all'incirca rispettivamente in lire 57.417 milioni, lire 77.296 milioni, lire 91.240 milioni, lire 112.616 milioni, lire 128.418 milioni, lire 145.982 milioni, lire 163.529 milioni, lire 181.782 milioni, lire 200.316 milioni, lire 219.333 milioni.

Il piano decennale deve essere pertanto necessariamente raccordato ad un complesso di altri provvedimenti legislativi che lo completano e tendono a realizzare, in una visione unitaria ed organica, le riforme di struttura e i riordinamenti dei programmi didattici necessari ad imprimere una nuova vitalità ed efficienza alla Scuola italiana, per l'integrale assolvimento della sua funzione educativa e sociale.

Alcuni dei provvedimenti accennati vengono contestualmente sottoposti all'approvazione del Parlamento e riguardano: il riordinamento del liceo classico e scientifico e dell'istituto magistrale e il riordinamento dello istituto tecnico; la costituzione delle cattedre di ruolo per l'insegnamento delle lingue straniere nella scuola secondaria inferiore; l'integrazione e la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle Università; la revisione delle carriere e degli organici del personale non insegnante della scuola dell'ordine classico (per quella dell'ordine tecnico si provvede nella passata legislatura). L'onere derivante dall'attuazione dei citati provvedimenti è già calcolato negli stanziamenti predisposti dal piano.

E' in corso anche la definitiva elaborazione di un disegno di legge sulla scuola per il completamento dell'obbligo per gli alunni dagli 11 ai 14 anni; e sono già avanzati e saranno rapidamente conclusi, gli studi per la riforma degli ordinamenti universitari, per il riordinamento dei Consorzi provinciali per la istruzione tecnica e professionale, per lo sviluppo della scuola materna, e per la nuova disciplina, in attuazione del disposto costituzionale, della scuola non statale.

In tal modo, col sussidio dello imponente sforzo finanziario richiesto dal piano decennale, si realizzerà non solo l'espansione della scuola, ma l'organica ricostruzione degli ordinamenti scolastici e si attuerà, in armonia con le indicazioni costituzionali, la disponibilità per tutti i cittadini dei beni culturali, dal possesso dei quali nasce la consapevolezza dei propri doveri e dei propri diritti e la capacità di servirsi dei beni economici e di bene usare le libertà civili.

2. - Il piano decennale di sviluppo, (assumendo dunque come dato di partenza una situazione già in piena evoluzione), è articolato in funzione del raggiungimento dei seguenti ulteriori obiettivi:

1) garantire alla scuola una casa adeguata nell'edilizia, nello arredamento e nell'attrezzatura, con l'eliminazione delle residue carenze e con la rapida intensificazione delle nuove costruzioni;

2) stimolare, facilitare, estendere il più possibile l'afflusso dei giovani alla scuola dell'obbligo e all'istruzione professionale, e, secondo le capacità e i meriti, agli altri ordini di studi;

3) assicurare alle istituzioni scolastiche il possesso degli organici e delle dotazioni tecnico-scientifiche, idonei a garantirne l'efficienza.

